

## SCIENZA » IL PERSONAGGIO

# Instancabile Rubbia che sogna Marte e viaggia nel futuro

Domani il fisico goriziano Premio Nobel 1984 compie ottant'anni. E non smette di lavorare

di Cristina Serra

Quasi tutti ne associano il nome al Premio Nobel per la fisica, ricevuto nel 1984 con il collega olandese Simon van der Meer. A qualcuno piace ricordare la recente nomina a senatore a vita, il 30 agosto del 2013, decisa dal Presidente Napolitano. Altri lo citano come gloria regionale, essendo nato a Gorizia, città che lo contende a Udine dove ha trascorso parte dell'adolescenza.

Ovunque lo si voglia collocare, Carlo Rubbia, classe 1934, è a buon diritto fra coloro che hanno scritto la storia della fisica, italiana in primis e mondiale poi. È l'ideale figlio d'arte (per nazionalità, non già per legami di sangue) di quei ragazzi di via Panisperna che hanno tracciato la storia della fisica in Italia: Oscar D'Agostino, Emilio Segre, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Bruno Pontecorvo, Ettore Majorana ed Enrico Fermi.

Domani Carlo Rubbia compie ottant'anni, un traguardo cui si avvia con la stessa energia e determinazione che lo hanno accompagnato in ogni istante della sua vita.

Allievo della sezione A del Liceo scientifico udinese Marinelli, dove si è diplomato nel 1953, Rubbia ha avuto la ventura di vivere in un secolo

di grande fermento per la fisica.

Fisico per passione, certo, grazie a indubbie doti personali. Ma fisico anche per un bizzarro ripensamento del destino che gli aveva inizialmente negato l'ingresso alla Scuola Normale di Pisa, dove aveva toppato la prova di ammissione, per riammetterlo poco dopo grazie alla provvidenziale rinuncia di un vincitore, privando così il mondo di un, chissà, altrettanto bravo ingegnere (speranza dei suoi genitori).

La laurea in fisica nel 1957, con una tesi sui raggi cosmici seguita da Marcello Conversi (tra i padri della fisica delle alte energie), gli fa da trampolino per il dottorato alla Columbia University di New York. Rientrato in Italia, trascorre un altro anno con Conversi, prima di spiccare il volo verso il Cern di Ginevra, principale laboratorio al mondo per la fisica delle alte energie. Era il 1960. Da allora la sua carriera di fisico decolla.

Insegna per quasi vent'anni alla Harvard University (1970-1988). Nel frattempo (1976), gli viene l'idea geniale di trasformare un "semplice" acceleratore di particelle in un collider (o collisore) di protoni e antiprotoni, una macchina che fa scontrare particelle e antiparticelle per produrre nuove entità dalla vita

più che effimera. Nel 1983 la scoperta dei bosoni cui si deve l'interazione debole, nel 1984 il Nobel.

Dal 1986 al 1994 è presidente del Laboratorio di luce di sincrotrone - Elettra di Trieste (da lui fondato); qui entra in contatto con il Sistema Trieste ancora in embrione e conosce il Nobel pachistano Abdus Salam, fondatore del Centro di fisica Ictp e della Twas, l'Accademia mondiale delle scienze. Tra il 1989 e il 1994 dirige il Cern di Ginevra, mentre nel 1994 diventa direttore del Centro di fisica teorica fondato proprio da Salam, che a sua volta vincerà il Nobel per la fisica nel 1979.

Personalità complessa, esigente, non facile, ricopre anche la carica di presidente dell'Enea, dal 1999 al 2005, ma non viene riconfermato causa dissapori con il consiglio di amministrazione.

Nel 2006 è nominato consigliere per le energie rinnovabili del Ministro dell'Ambiente mentre l'anno dopo entra a far parte del comitato di esperti europei in tema di energia e cambiamenti climatici.

A ricordare un Rubbia ancora piuttosto giovane è Anna Di Ciaccio, professore straordinario all'Università di Roma Tor Vergata, e responsabile italiana dell'esperimento Atlas, che riunisce 13 univer-

sità italiane e che ha avuto un ruolo di primo piano nell'individuazione del celeberrimo Bosone di Higgs, nel 2013, sotto la guida dell'altra italiana del Cern Fabiola Gianotti.

«Ero nel team che effettuava l'esperimento Ua1, quello che ha dato a Rubbia il meritissimo Nobel», ricorda Di Ciaccio, che proprio nell'esperimento con Rubbia si è laureata. «Si lavorava giorno e notte. Era il 1982. Non scorderò mai la sera in cui abbiamo analizzato i dati che ci avrebbero portato a identificare inequivocabilmente i bosoni W+, W- e Z0 responsabili dell'interazione debole. Era tardi, ed eravamo indecisi se chiamare il professore a casa per comunicargli le ultime promettenti osservazioni. Alla fine optammo per il sì: Rubbia si precipitò in laboratorio e quando vedemmo i suoi occhi brillare in un certo modo capimmo che stavamo per centrare il bersaglio».

Personalità controversa, capace di affascinare ma anche di graffiare, al punto da far piangere i suoi collaboratori. «Un giorno - prosegue Di Ciaccio - ci ha convocati urgentemente da Roma a Ginevra, per completare una serie di calcoli che a Roma era impossibile finire causa il collasso di un calcolatore. A Ginevra abbiamo iniziato a lavorare alle nove di sera. Alle quat-

tro del mattino Rubbia piomba in laboratorio per conoscere i progressi e, poco soddisfatto dei risultati, mi congeda con un "Chiamo Cabibbo (allora presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare) e ti faccio licenziare!". In realtà, tutto si è poi risolto per il meglio, ma questo era il genere di reazione che sapevamo di poterci aspettare».

Eccezionale nella sua capacità di spiegare con parole semplici anche le teorie più complesse, Rubbia ha saputo attrarre più di un ricercatore nel mondo della fisica. È galotto è stato proprio Rubbia, per Fabiola Gianotti (premiata l'anno scorso a Percoto con il Nonino), team leader degli scienziati che hanno scoperto il bosone di Higgs, indotta

a scegliere la fisica in seguito a un'affascinante chiacchierata con il fisico goriziano, al Cern, durante una visita effettuata durante gli studi universitari a Milano, con Di Ciaccio a fare da cicerone.

«Il primo ricordo che ho di Rubbia risale all'inizio degli anni '80, ero un giovane laureato ma non ero nel suo esperimento, e lo vedevo arrivare al lavoro con la sua inconfondibile Mercedes color albicocca». A descriverlo così è Eugenio Coccia, ordinario di Fisica all'Università Tor Vergata, che ha diretto i Laboratori del Gran Sasso negli anni in cui Rubbia era responsabile l'esperimento Icarus sulle oscillazioni dei neutrini.

Coccia ne parla come di un uomo straordinario, capace

di stupire per la velocità e la profondità di pensiero. «Tutti abbiamo momenti in cui le funzioni intellettive si appannano un po'. Rubbia mai», sottolinea Coccia, che oggi dirige il Gran Sasso scienze istitute de L'Aquila.

«Alcune sue idee hanno colto la comunità scientifica e, spesso, anche il mondo politico, di sorpresa. Troppo presto per i tempi in cui le aveva formulate», aggiunge Guido Martinelli, direttore della Sissa di Trieste che ha conosciuto Rubbia prima del Nobel.

«L'idea di un vettore spaziale che porti l'uomo su Marte, sfruttando l'energia nucleare per ridurre la durata dei voli spaziali, era davvero innovativa e praticabile. Peccato non se ne sia fatto nulla».

Un pasionario con un caratteraccio. Un intransigente che non ammette repliche e non accetta compromessi. Uno che non le manda a dire, ma che si illumina quando i suoi collaboratori raggiungono i risultati sperati, e li difende. Un precursore dei tempi, per le sue idee sull'energia (Rubbia è convinto sostenitore del "solare termodinamico", un'alternativa al sistema fotovoltaico, nonché strenuo sostenitore del progetto Archimede dell'Enea, che prevede l'uso di sali fusi come mezzo per lo scambio termico).

Il suo nome è destinato a restare, «perché le cose continuano a essere anche dopo...», come l'asteroide 8398 a cui è stato attribuito il suo nome.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



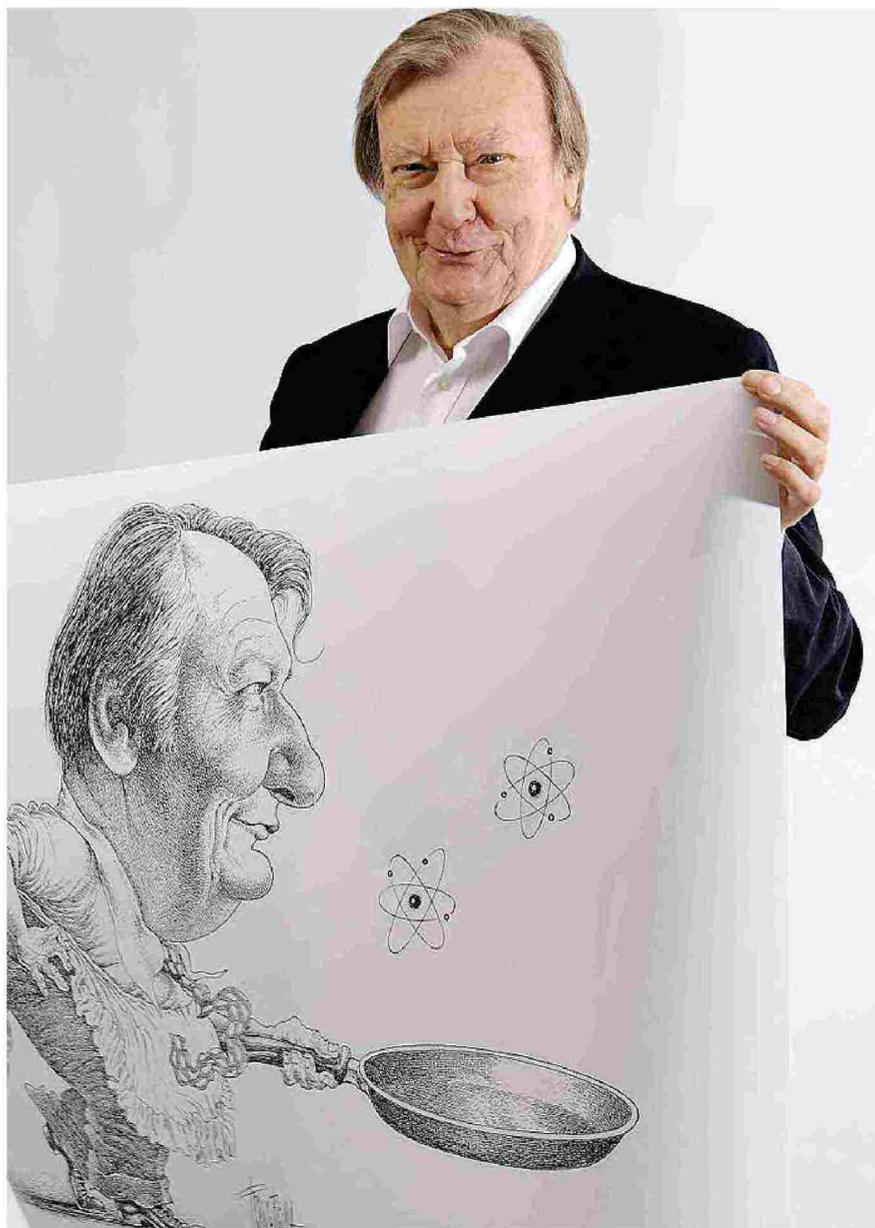
**“** Dal 1986 al 1994 è stato presidente del Laboratorio di luce di sincrotrone - Elettra, entrando in contatto con il Sistema Trieste e con Abdus Salam



**“** Proprio lo scienziato ha influenzato Fabiola Gianotti, team leader dei ricercatori che hanno scoperto il bosone di Higgs, a scegliere la fisica



**“** Il suo nome è destinato a restare, oltre che per i suoi importanti studi, anche per il fatto che all'asteroide 8398 è stato attribuito il suo nome



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 075278